

SmartGreen

L'informazione green in Italia **Post**

NATALE E COVID

Il regalo migliore che possiamo farci
è salvaguardare l'ambiente

SALUTE & LIFESTYLE

Albero di Natale
ecosostenibile,
quello vero rispetta
l'ambiente

SCIENZE

La prevenzione del
tumore del seno a
tavola: i cibi che
aiutano le donne

BELLEZZA GREEN

La differenza tra
cosmetico naturale,
biologico ed
eco-compatibile

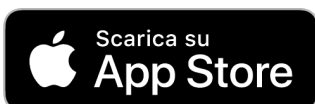
SmartGreen

L'informazione green in Italia **Post**

SmartGreen Post è un blog sul mondo green, dai cambiamenti climatici alla raccolta differenziata. Sarai sempre aggiornato sulle notizie dall'Italia e dal mondo, su ambiente, green economy e nuove tecnologie. Inoltre, puoi trovare i nostri consigli per uno stile di vita più eco-friendly e salutare, oltre a una sezione dedicata al turismo sostenibile.

SmartGreen Post fa parte di un progetto Green più ampio che include SmartRicicla, l'app per la raccolta differenziata disponibile in Italia, Regno Unito, Irlanda, Australia, Canada e Stati Uniti d'America. Puoi scaricare l'app direttamente su Play Store. Per maggiori informazioni visita il sito www.smartricicla.it

SmartGreen Post vuole essere un piccolo contributo alla salvaguardia del nostro Pianeta, perché per prevenire la catastrofe è necessario conoscere e poi agire, ognuno nel suo piccolo, con gesti semplici ma di grande effetto.





Albero di Natale ecosostenibile,
quello vero rispetta l'ambiente

8

Sostenibilità, il ripristino degli ecosistemi danneggiati
migliora la qualità di vita

10



Cambiamenti climatici: il futuro delle foreste
in un mondo sempre più caldo

13

Il New European Bauhaus e il futuro green dell'Europa

15

Investimenti sostenibili: tre miti da sfatare

17

Joe Biden, le priorità sono ambiente e lotta
ai cambiamenti climatici

18



Da ingegnere a guida ambientale: vi racconto la mia vita
ecosostenibile

20

La prevenzione del tumore del seno a tavola:
i cibi che aiutano le donne

22





Energie rinnovabili per minimizzare gli impatti
delle auto elettriche

24

Covid e inquinamento, ecco perché al Nord
il virus è più veloce e aggressivo

26



PAC, Li Rosi: un danno per biodiversità
e piccoli agricoltori

28

La differenza tra cosmetico naturale, biologico
ed eco-compatibile

30

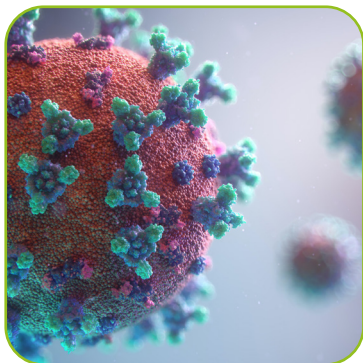
Monte Vulture, il vulcano dalla “parte sbagliata” dell'Italia

33



Come fare la raccolta differenziata:
cosa va nel secco indifferenziato

36



A Natale fai scelte green: dagli addobbi al cibo, rendi le feste sostenibili

Il Natale si avvicina ma non sarà un Natale come gli altri. Ci mancheranno gli abbracci, le grandi riunioni di famiglia, i festeggiamenti in strada per il Capodanno. Eppure, c'è dentro di noi una volontà incrollabile di difendere le tradizioni: le case si riempiono di addobbi, alberi di Natale, ghirlande, presepi, le strade si colorano di luci, i negozi – seppur in sofferenza a causa delle misure anti Covid – si affollano di gente impegnata a scegliere regali per amici e parenti.

Natale è la festa della famiglia e, in un certo senso, la festa dell'ambiente. Perché? In un periodo dell'anno contraddistinto dal consumismo sfrenato e dallo spreco di cibo, possiamo fare la differenza.

Come? Attraverso i piccoli gesti. A cominciare dalla scelta dell'albero sostenibile fino alla riduzione degli sprechi a tavola, possiamo rendere il Natale una festa più amica dell'ambiente. Si stima che, complessivamente, i rifiuti in questo periodo aumentano in media del 30%. Considerata la tipologia dei simboli natalizi, dagli imballaggi di dolci e regali alle stoviglie usa e getta, si prevede un aumento del volume di rifiuti destinati spesso all'indifferenziata, un aggravio ulteriore per lo smaltimento da parte delle amministrazioni locali con inevitabili impatti sull'ambiente e sulla salute dei cittadini. Ma ognuno può fare la differenza approfittando delle feste per imparare stili di vita più attenti, con un occhio anche al portafoglio.

Iniziamo dalla scelta dell'albero: meglio optare per un abete vero, acquistato in un vivaio certificato, che è possibile ripiantare o donare dopo le feste. In alternativa, possiamo usare piante che già possediamo o rami secchi. Per gli addobbi, usiamo la creatività realizzando piccole decorazioni con i materiali di scarto. Per le luci, meglio i led che consentono un risparmio di energia fino all'80%.

Acquista i regali nei negozi locali, possibilmente senza usare l'auto, e impacchettali in modo originale e sostenibile, magari con carta di giornale e vecchi tessuti.

Per pranzi e cenoni, anche se in numero ridotto a causa del Covid, fai scelte green. Se proprio non vuoi un menù vegetariano, allora acquista carne e pesce da produzioni locali e soprattutto, evita gli sprechi. Non buttare gli avanzi e preferisci le stoviglie classiche a quelle di plastica usa e getta.

Infine, rinuncia ai fuochi d'artificio: te ne saranno grati l'ambiente e gli animali.

Piera Vincenti

Direttore di SmartGreen Post, ha un'esperienza pluriennale come giornalista e copywriter, a cui ha affiancato nuove competenze nel settore digital e del social media management. Con SmartGreen Post esprime la sua vera natura ecologista.

Dicembre 2020

Chi siamo e cosa facciamo



FONDATORE

Founder

Mario Telesca

Informatico e imprenditore, sensibile alle tematiche ambientali ha avviato diversi progetti green tra cui SmartRicicla, l'app per la raccolta differenziata, disponibile in Italia ed altre nazioni del mondo. È da sempre affascinato dal perfetto connubio tra scienza e arte, che applica in ogni suo progetto.

COLLABORATORI

Freelancer



Maria Giuseppina Ferrulli

Archeologa specialista in archeologia tardoantica e medievale e docente di lettere.



Ingrid Leka

Ingrid Leka è una consulente patrimoniale che aiuta le donne nel loro percorso finanziario con un linguaggio chiaro e semplice.



Maria Carmela Padula

Biologa Nutrizionista e ricercatrice, formazione in ambito nutrizionale, Master in "Dietologia e Nutrizione Clinica".



Gaia Lamperti

Fotogiornalista freelance appassionata di viaggi, diritti umani e tematiche ambientali. Laurea in Lettere Moderne e master in International Journalism alla City University of London.

Chi siamo e cosa facciamo



Claudia Lippi

Guida Ambientale Escursionista specializzata in Vela e Trekking Ecosostenibili con alle spalle volontariato per Centri di Recupero Tartarughe Marine che le hanno stravolto la vita.



Angelo Rosiello

Geologo, specializzato in geochimica dei fluidi in aree vulcaniche e non vulcaniche.



Michele Colangelo

PhD presso l'Istituto Pirenaico de Ecología (IPE-CSIC) Saragozza (Spagna). Le sue attività si focalizzano sullo studio della vulnerabilità delle foreste mediterranee ai cambiamenti climatici.



Claudio Ventura

Da sempre coltiva la passione per la natura e l'ambiente. Grazie alla laurea in economia aziendale ha potuto specializzarsi ed approfondire i concetti di economia circolare ed ecologia industriale.



Ste Vi

Cosmetologo e responsabile research & development.



Alberto Iuzzolino

Appassionato di tematiche ambientali, ha svolto attività di educazione ambientale nelle scuole nell'ambito del progetto di educazione alla raccolta differenziata di Legambiente.





Albero di Natale ecosostenibile, quello vero rispetta l'ambiente

Albero vero o finto? E cosa farne, una volta passate le feste? Un vademecum per scegliere un abete natalizio davvero ecofriendly

Di *Piera Vincenti*

Albero di Natale vero o sintetico? È questa la domanda che ci poniamo ogni anno in vista delle festività, soprattutto quando la nostra priorità è scegliere un albero di Natale ecosostenibile che rispetti l'ambiente e non inquina.

Spesso pensiamo che scegliendo un albero vero favoriamo la deforestazione. Nulla di più sbagliato, anzi. Gli abeti non vengono assolutamente sradicati ma provengono per la maggior parte da vivai e da aziende che li coltivano appositamente per il mercato delle feste.

Il classico albero artificiale invece è realizzato in plastiche PVC e polietilene tereftalato quindi non è biodegradabile. Mediamente, per la realizzazione di un abete di circa 10 kg ci vogliono ben 20kg di petrolio e il processo di lavorazione rilascia nell'atmosfera 23kg di CO₂. A questi numeri bisogna aggiungere il trasporto dai paesi quasi esclusivamente asiatici. Questi numeri vanno moltiplicati per almeno sette milioni di alberi venduti in Italia ogni anno, che richiederanno due secoli per essere smaltiti.



Non è proprio quello che può essere definito un albero di Natale ecosostenibile. Se proprio scegliete di acquistarlo, quindi, prendetene uno che vi piaccia davvero e che sia di ottima qualità in modo da poterlo utilizzare per diversi anni. E quando deciderete di cambiare, non buttatelo ma regalatelo oppure rivendetelo. Sicuramente qualcun altro apprezzerà.



Scegliere un albero di Natale vero fa bene all'ambiente. Non solo non inquina ma contribuisce alla riduzione della CO2 assimilata durante la crescita e previene il dissesto idrogeologico. Inoltre, fa bene alle popolazioni che vivono nelle aree rurali dove gli abeti vengono coltivati, soprattutto in Toscana e in Veneto. Se poi la piantagione è biologica, beh, saprete di avere a casa un vero albero di Natale ecosostenibile.

È preferibile optare per un albero vivo e vegeto, con le radici, che occorre bagnare regolarmente e posizionare a debita distanza dai

caloriferi. Questo tipo di albero non va appesantito eccessivamente con luci e decorazioni. Non bisogna neanche spruzzare neve sintetica perché l'albero è vivo e respira. L'aria della vostra casa sarà purificata dalla pianta che diffonderà il suo aroma balsamico. Anche i veterinari consigliano alberi naturali rispetto ai sintetici visto che cani e gatti, non amando essere punti dagli aghi, verranno così dissuasi dall'arrampicarsi sugli abeti naturali come fanno su quelli finti, evitando danni o piccoli incidenti domestici.

Sia che si propenda per alberi con radici che per abeti in vaso, è bene assicurarsi che la pianta sia stata coltivata in piantagioni certificate e non prelevata dai boschi: gli alberi certificati non aggravano in alcun modo il fenomeno del disboscamento ma, al contrario, ne contrastano l'avanzare.

Cosa fare dell'albero passato il Natale? Dipende tutto dallo spazio che avete a disposizione: potete tenerlo sul balcone o in giardino, vederlo crescere e curarlo per avere anno dopo anno un albero di Natale sempre più grande e bello. Se non avete spazio potete regalarlo a qualcuno con terreno disponibile o addirittura ai comuni o al Corpo Forestale dello Stato. Per quanto riguarda quest'ultimo, contattatelo sempre prima di decidere di riportare il vostro alberello nei boschi evitando così di diffondere specie alloctone nei posti sbagliati creando inquinamento ecologico.



Sostenibilità, il ripristino degli ecosistemi danneggiati migliora la qualità di vita

Di Gaia Lamperti

La rinaturalizzazione, in inglese *rewilding*, è un approccio progressivo al ripristino degli ecosistemi che permette loro di risanarsi favorendo un incremento della biodiversità



© Sacca di Goro, progetto Life AGREE - Istituto Delta

Il decennio 2021-2030 è stato battezzato dalle Nazioni Unite come quello dedicato al 'ripristino degli ecosistemi in ogni continente e ogni oceano'. Il risanamento degli ecosistemi danneggiati, infatti, potrebbe giocare un ruolo essenziale nella lotta alla povertà e al cambiamento climatico.

A tal proposito, negli ultimi anni, sta prendendo sempre più piede il movimento per la rinaturalizzazione – tradotto dall'inglese *rewilding*, non rendendo tuttavia piena giustizia al termine originale che rimanda alla componente più selvaggia e originaria della natura – un approccio progressivo al ripristino degli ecosistemi danneggiati, permettendo loro di risanarsi naturalmente e favorendo un incremento della biodiversità, sia vegetale che animale.

“Le tecniche di intervento a basso impatto ambientale basate sull'utilizzo di materiali naturali risultano le migliori in quanto tendono a conciliare gli obiettivi di sicurezza del territorio con gli obiettivi di conservazione delle valenze naturalistiche”, ha spiegato la ricercatrice Anna Di Noi in un rapporto dell'Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale (ISPRA).

>>

Dicembre 2020



Essenzialmente, tale approccio riporterebbe la natura a uno stato in cui possa badare a se stessa senza l'intervento umano, o quasi. "Il ripristino di un ecosistema è un processo dinamico naturale, ma innescato artificialmente, molto complesso e delicato e che può essere avviato soltanto dopo aver condotto studi e ricerche approfondite sulle condizioni originali dell'ecosistema", ha evidenziato Di Noi.

Inoltre, l'idea del rewilding è radicale ed interessante perché potrebbe essere una potente soluzione per mitigare il cambiamento climatico aiutando a ridurre il carbonio nell'atmosfera. Uno studio recentemente pubblicato sulla rivista scientifica Nature ha dimostrato come il ripristino di anche solo il 15% dei territori deteriorati potrebbe rimuovere dall'atmosfera quasi un terzo di tutti gli eccessi di carbonio emessi dall'inizio della Rivoluzione Industriale.



© Roberto Fabbri

pristino efficace mostra i primi effetti già dopo una sola stagione vegetativa, mentre per risultati più duraturi si attendono all'incirca 2-3 anni. "Fondamentale per un qualsiasi tipo di sviluppo sostenibile è il rinnovo delle risorse. Fondamentale però è anche che questo rinnovo avvenga in tempi sensati per gli esseri umani", ha spiegato Caramori.

Inoltre, l'intervento per riportare il luogo alle condizioni iniziali deve sempre adottare un approccio olistico. "Il sistema funziona solo quando tutte le sue componenti funzionano, anche quelle meno visibili", ha puntualizzato Caramori. "Un esempio su tutti, gli invertebrati o i piccoli organismi che normalmente fanno meno presa sull'opinione pubblica, non sono per questo meno importanti".

In Italia esistono già numerosi progetti di ripristino degli ecosistemi danneggiati. L'Istituto Delta è uno dei più eminenti nel campo e vanta svariati progetti di successo, soprattutto nel delta del Po'. "Nello specifico lavoriamo sulle zone umide, in quanto contribuiscono a numerosissimi servizi ecosistemici di cui fruisce anche l'uomo, a volte persino in modo inconscio", ha detto il Dott. Graziano Caramori, biologo dell'istituto, in un'intervista a SmartGreen Post.

Molta enfasi viene posta sulle tempistiche di questi processi rigenerativi. Un ri-



© Lago Pratignano – S. Stefanelli

Fra i progetti su territorio italiano portati avanti dall'Istituto Delta, c'è Life AGREE che ha riguardato la Sacca di Goro, una laguna salmastra del fiume Po'. Iniziato fisicamente nel 2014 e con risultati già a partire dal 2015, il progetto ha riequilibrato l'idrodinamica e l'habitat della laguna, ripristinando non solo la biodiversità dell'area, ma anche ottenendo un grosso impatto dal punto di vista economico in termini di produzione di vongole veraci nella zona. "Quando si ha un effetto tangibile come in questo caso, è più semplice divulgare e far comprendere i benefici della rinaturalizzazione", ha commentato Caramori.

Essenziale quindi è comprendere che, alla base di ogni ripristino di ecosistemi degradati, esiste una profonda interconnessione fra più livelli e, da qui, l'iniziativa delle Nazioni Unite di dedicare questo decennio al ripristino degli ecosistemi. Investire in processi di rinaturalizzazione, infatti, non apporterebbe unicamente benefici ambientali e visibili, ma ricoprirebbe anche un ruolo essenziale nel miglioramento della qualità della vita e nel mitigare il cambiamento climatico.



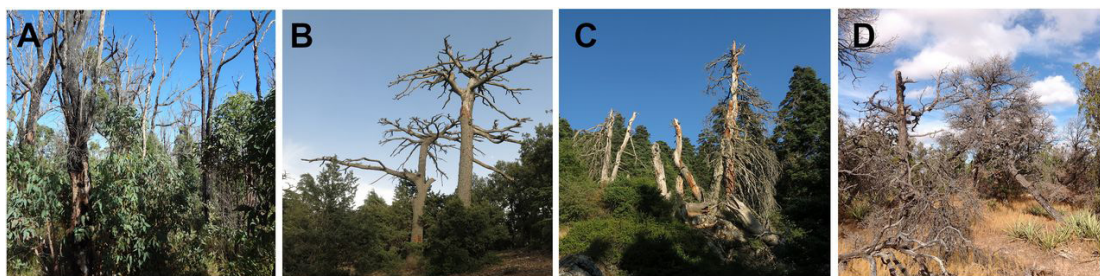
© Sacca di Goro – Progetto Life AGREE – Istituto Delta



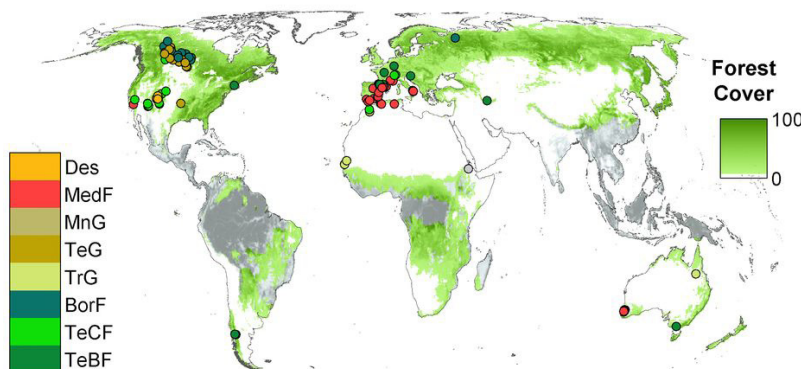
Cambiamenti climatici: il futuro delle foreste in un mondo sempre più caldo

Di Michele Colangelo

Uno studio a livello globale sulle dinamiche ecologiche di sostituzione delle foreste rivela alcuni potenziali scenari come conseguenza alla mortalità causata da siccità



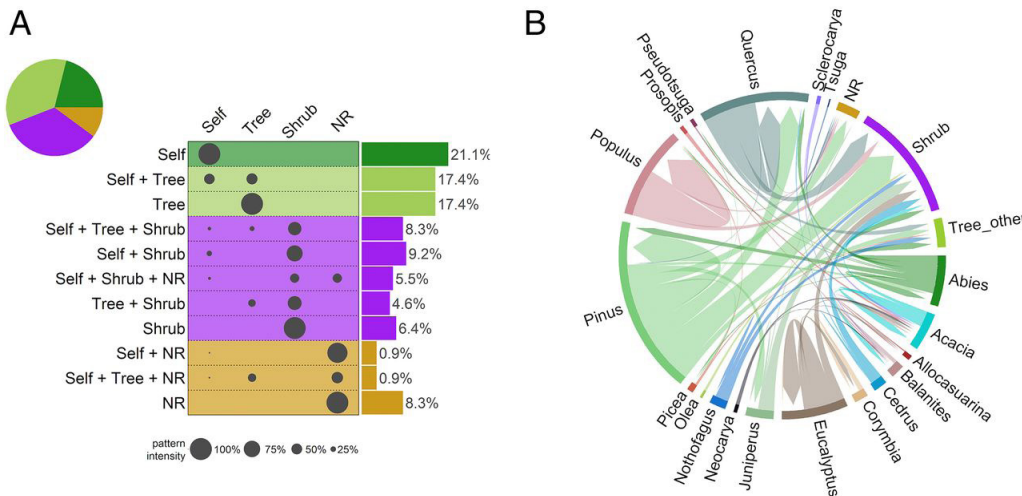
- (A) Auto-sostituzione (*E. marginata*) Foresta di Jarrah settentrionale, Australia (G.M., 2014).
(B) Sostituzione con un'altra specie arborea (*Cedrus atlantica*) Marocco (E.B., 2017).
(C) Sostituzione con specie arbustive (*Abies pinsapo*) Sierra de las Nieves, Spagna (E.B., 2017).
(D) Nessuna sostituzione con vegetazione legnosa (*P. edulis*) New Mexico, USA (F.L., 2012).



In un mondo in via di riscaldamento le foreste stanno subendo crescenti rischi di mortalità causata da siccità legata ai cambiamenti climatici. Negli ultimi due decenni vengono segnalati migliaia di casi di deperimento e mortalità di foreste in ogni parte del globo, boschi estesi anche migliaia di ettari che nel giro di qualche anno seccano completamente, con notevole impatto sul paesaggio, sulla biodiversità e sulle dinamiche di successione degli ecosistemi.

Su questo aspetto si sta concentrando il mondo della ricerca, con collaborazioni internazionali ad ottica sempre più globale. La prestigiosa rivista internazionale "Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America" ha appena pubblicato un articolo scientifico "Forest and woodland replacement patterns following drought-related mortality" che ha visto il coinvolgimento di scienziati e ricercatori dei 5 continenti, tra i massimi esperti a livello internazionale sulle tematiche riguardanti gli impatti dei cambiamenti climatici sulle foreste.

Il lavoro porta la firma di E. Batllori un ricercatore afferente al CREAM (Centre de Recerca Ecològica i Aplicacions Forestals), con sede a Barcellona. Nel pool di ricercatori anche il prof. Francesco Ripullone e il dott. Michele Colangelo dell'Università di Basilicata che, negli ultimi anni, stanno portando avanti numerosi progetti di ricerca su tematiche relazionate alla vulnerabilità delle foreste mediterranee a causa dei cambiamenti climatici.



Modelli di sostituzione post-siccità (Battlori et al. 2020)

Lo studio è stato condotto in 131 siti appartenenti a diversi biomi distribuiti sull'intero pianeta, caratterizzati da fenomeni di deperimento e elevata mortalità degli alberi, tra cui purtroppo ne fanno parte anche alcuni boschi italiani. Tanti gli interrogativi posti dai ricercatori sulle future dinamiche di successione della vegetazione a seguito di mortalità delle piante indotte dal cambiamento climatico e

sulle specie che saranno in grado di adattarsi alle nuove condizioni e quelle invece destinate a soccombere o ad essere sostituite da specie più resistenti e resilienti. Lo scopo della ricerca è quello di capire, sulla base di una serie di indicatori prelevati in campo, quali siano i futuri scenari ecologici che ritroveremo nelle foreste colpite da forti siccità. Lo studio basa le sue fondamenta sull'applicazione di avanzate tecniche di modellizzazione statistica. Dai risultati emerge che nei siti di studio la mortalità degli alberi a causa della siccità sta portando a un cambiamento del tipo di vegetazione a breve termine, con la probabilità che nei prossimi decenni si possa verificare una grande riorganizzazione determinando modifiche importanti di alcuni ecosistemi.

I primi cambiamenti nella composizione della comunità indicano che le foreste dominate da specie adattate a condizioni di maggiore umidità vengono sostituite da comunità tipiche di ambienti più aridi, con la sostituzione di specie di alberi e arbusti che esibiscono optimum bioclimatici e intervalli di distribuzione tipici di siti più secchi. Tuttavia, si sono verificati anche cambiamenti verso comunità più mesiche e per alcune specie sono state osservate situazioni in cui la foresta sia scomparsa, pertanto del tutto sostituita da altri tipi di comunità vegetali.

Infine va precisato che la sostituzione è stata anche influenzata dall'intensità della gestione e la predominanza degli arbusti dopo siccità estreme è stata maggiore quando i patogeni hanno agito come corresponsabili della mortalità degli alberi.

La grande variabilità dei cambiamenti osservati ci fa capire quanto siano importanti gli impatti causati dall'aumento della siccità, suscitando non poche preoccupazioni sulle sorti degli ecosistemi che lasceremo in eredità alle future generazioni. Senza trascurare la forte interconnessione di questi impatti con le dinamiche legate all'uso del suolo, alla gestione e ai disturbi del passato. Questo scenario determina una variazione del ricambio delle specie legate alla siccità e, di conseguenza, a tutte le potenziali implicazioni per la biodiversità forestale e i futuri servizi ecosistemici.



Il New European Bauhaus e il futuro green dell'Europa

Di Maria Giuseppina Ferrulli

Un progetto per coniugare con resilienza il cambiamento climatico insieme alla capacità di salvaguardare l'ambiente attraverso un nuovo modo di costruire e vivere



Il New European Bauhaus fa parte del NextGenerationEU, il piano da 750 milioni di euro varato dall'Unione Europea per favorire la ripresa, soprattutto in considerazione degli effetti della pandemia sull'intero territorio.

Basato sui principi della Bauhaus di Gropius, il New European Bauhaus è un progetto ambientale, economico e culturale che avrà il compito di modificare il volto dell'Unione Europea; l'idea è quella di agire in ottica interdisciplinare favorendo il dialogo della scienza con la tecnologia e, più in generale, tra cultura e arte, come già la Bauhaus ci aveva insegnato.

Esso vuole essere l'inizio di una rivoluzione estetica e urbanistica in chiave green, all'insegna dell'ecosostenibilità, in linea con quanto espresso in passato dagli architetti e dai designer della Bauhaus; anche se l'obiettivo principale della strategia europea rimane quello di ridurre le emissioni e la povertà energetica, generando molteplici vantaggi dal punto di vista economico, ambientale e sociale.

L'eredità di quel movimento, infatti, non è rimasta inascoltata e continua ad influenzare l'architettura e l'urbanistica ancora oggi; non bisogna, tra le altre cose sottovalutare la portata rivoluzionaria del pensiero della Bauhaus grazie all'estetica modernista, all'internazionalismo e al progressismo sociale. Recuperare il lavoro di architetti come Mies van der Rohe e Marcel Breuer equivale, in qualche modo, ad un recupero dell'identità europea come sprone verso un cambiamento futuro.

>>

Dicembre 2020



La Bauhaus non era semplicemente una scuola d'architettura, in quanto aveva anche il ruolo di una scuola d'arte applicata. L'obiettivo fondamentale era ricercare un metodo attraverso il quale si potesse giungere al progetto e al design con una rigorosa analisi funzionale degli oggetti e degli edifici. La priorità, quindi, non era lo stile, ma la ricerca di soluzioni razionalmente funzionali.

Il motto della scuola, ripreso da Ernesto Rogers nella Carta di Atene nel 1952, fu «Dal cucchiaino alla città», che indicava quanto il metodo della Bauhaus fosse applicabile tanto alla progettazione di piccoli oggetti quanto alla progettazione di intere città, su tutti i livelli di scala. Infatti, il cucchiaino si riferiva alla scala più piccola e, allo stesso tempo, alla sfera privata ed intima, mentre la città indicava la scala più grande, ma anche la sfera pubblica.

Il progetto è costituito da tre fasi. Nella prima fase di progettazione è previsto un dialogo e un confronto tra designer, architetti, artisti, esperti digitali, scienziati, imprenditori, ingegneri e studenti con il fine di valutare nuove idee e dar vita ad un vero e proprio movimento.

In un secondo momento cinque progetti verranno consegnati a diversi stati dell'Unione e dovranno essere portati avanti con l'obiettivo di mettere insieme arte, cultura e sostenibilità, in accordo con l'innovazione digitale, l'efficienza energetica, i materiali naturali da costruzione e le condizioni locali.



L'ultima fase riguarda la diffusione delle idee oltre il territorio europeo, ma anche tra la gente. La sostenibilità, la riconnessione con la natura e la costruzione di edifici e città in sintonia con il verde dovranno diventare un nuovo modo di sentire l'ambiente e di concepire il paesaggio.

L'edilizia, infatti, è un settore che necessita di maggiore sostenibilità, considerato il fatto che è causa del 40% di emissioni di CO2 nell'intero continente. L'unica strada da intraprendere è quella di costruire con il minore impatto possibile mettendo in primo piano la ristrutturazione del preesistente patrimonio edilizio e aumentando gli investimenti in energia pulita.

Ispirarsi alla Bauhaus significa, in definitiva, avere un approccio interdisciplinare verso l'urbanistica e l'edilizia e dare importanza alla funzionalità e alla sostenibilità. Un grande insegnamento che trova il suo doppio in quanto abbiamo appreso dalla pandemia: migliorare il nostro rapporto con l'ambiente si rivelerà la migliore soluzione possibile a tutti i nostri attuali problemi.



Investimenti sostenibili: tre miti da sfatare

Performance, longevità e interesse:
sono questi i falsi miti da sfatare in relazione
agli investimenti sostenibili

Di Ingrid Leka



Sebbene si senta sempre più parlare di investimenti sostenibili, rimane comunque tanto lavoro da fare, soprattutto in termini di informazione sull'argomento. Oggi voglio sfatare 3 miti che riguardano proprio questa categoria di investimenti sempre più richiesti.

Mito della performance

Uno dei miti da sfatare sugli investimenti sostenibili è che storicamente abbiano avuto dei rendimenti inferiori rispetto agli investimenti tradizionali. Si pensa che scegliere fondi o ETF sostenibili possa avere ripercussioni negative sulla performance. Uno studio di Morgan Stanley Institute for Sustainable Investing sulla performance di quasi 11,000 fondi tra il 2004 e il 2018 mostra che non c'è sostanziale differenza di rendimento tra investimenti sostenibili se confrontati con quelli tradizionali; in compenso i primi hanno un rischio di ribasso inferiore di circa 20% (ovvero quando il mercato scende, gli investimenti sostenibili scendono meno di quelli tradizionali).

Mito della longevità

C'è chi pensa che gli investimenti sostenibili siano una moda passeggera, una sorta di bolla dalla quale è meglio tenersi alla larga. I numeri dimostrano il contrario: il trend è in crescita ed è solo all'inizio. Il mercato dei Green Bond era quasi inesistente nel 2010, mentre nel 2019 ammontava a circa 257,7 miliardi di dollari. Secondo una ricerca Morningstar ormai gli investimenti sostenibili nel loro complesso

>>

Dicembre 2020

hanno superato i 1.000 miliardi di dollari. Sotto un grafico preso da Climate Bonds Initiative – Report Primo Semestre 2020: nonostante la pandemia in corso i numeri del primo semestre sono incoraggianti.

Mito dell'interesse

Avete mai sentito qualcuno dire che “sono prevalentemente le donne e i giovani ad essere interessati agli investimenti sostenibili”? lo sì, e vi dico che è falso. La realtà è che l'80% degli investitori sta stanziando più risorse per migliorare le proprie conoscenze ESG e il 91% degli investitori sofisticati integra le variabili ESG nel proprio processo di investimento. Lo dimostra uno “Studio ESG: Come gli investitori istituzionali adottano l'investimento responsabile” di Franklin Templeton del 2020.

Gli investimenti sostenibili ci accompagneranno ancora a lungo perché sempre più persone capiscono che è necessario un approccio nuovo alla finanza e si aspettano una maggior attenzione sulle pratiche sostenibili da parte delle imprese.

Joe Biden, le priorità sono ambiente e lotta ai cambiamenti climatici



La vittoria di Joe Biden è la vittoria dell'ambiente. Uno dei primi passi del presidente neoeletto sarà il rientro degli Stati Uniti nell'accordo di Parigi sul clima, firmato da Obama nel 2015. Nel primo discorso da presidente eletto Biden ha legato indissolubilmente economia e azione climatica, che andranno di pari passo nell'agenda del presidente. Le grandi coordinate dell'azione di Biden sono già note: USA subito dentro l'accordo di Parigi sul clima e la promessa di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, allineando gli States all'Unione Europea. Il tutto, creando 10 milioni di posti di lavoro ‘verdi’.

I primi ordini esecutivi istruiranno le agenzie federali a decidere nuovi limiti per il metano per i pozzi di petrolio e gas, a ripristinare e rafforzare gli standard di risparmio di carburante e a rafforzare gli standard di efficienza per elettrodomestici ed edifici. Ma potrebbero anche spingere per più trasparenza da parte della finanza sui rischi legati al cambiamento climatico. Tra i passi più attesi c'è lo smantellamento di una misura-bandiera di Trump, con cui a tutte le agenzie federali era stato intimato di congelare ogni loro politica sul clima. Biden ha anche detto che il primo giorno della sua amministrazione firmerà un ordine esecutivo per ripristinare la conservazione del 30% della terra e delle acque degli Stati Uniti entro il 2030. Il che soffocherebbe la possibilità di nuove trivellazioni offshore, soprattutto nell'Artico.

Ma non finisce qui. Tra le misure annunciate ci sono la rinuncia al fracking, ma solo dai terreni federali, e la spinta a favore della cattura e dello stoccaggio di carbonio (CCS), aspetto che da molti è visto come un salvagente per le compagnie fossili. L'ostacolo più grande è il Congresso. Il Senato resta in mano ai repubblicani e per quell'aula devono passare tutti i disegni di legge.

Credo che avere la Terra e non rovinarla
sia la più bella forma d'arte
che si possa desiderare.
(Andy Warhol)

Proteggi l'ambiente.

SmartRicicla

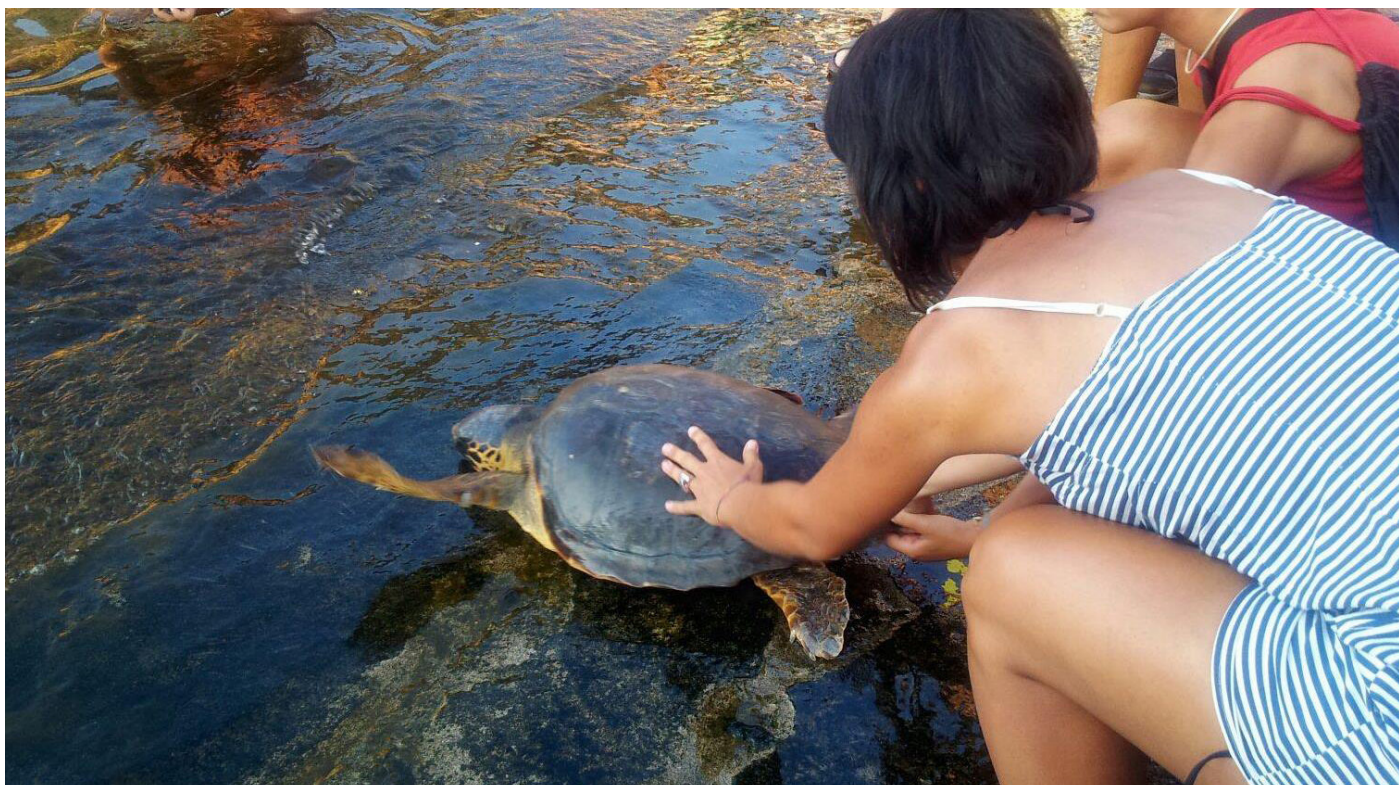
L'app per la raccolta differenziata in Italia.



Da ingegnere a guida ambientale: vi racconto la mia vita ecosostenibile

Di *Claudia Lippi*

Una tartaruga mi ha cambiato la vita: mentre la liberavo, ho capito che volevo dedicarmi alla natura e ho iniziato a viaggiare in barca a vela, unendo mare e trekking



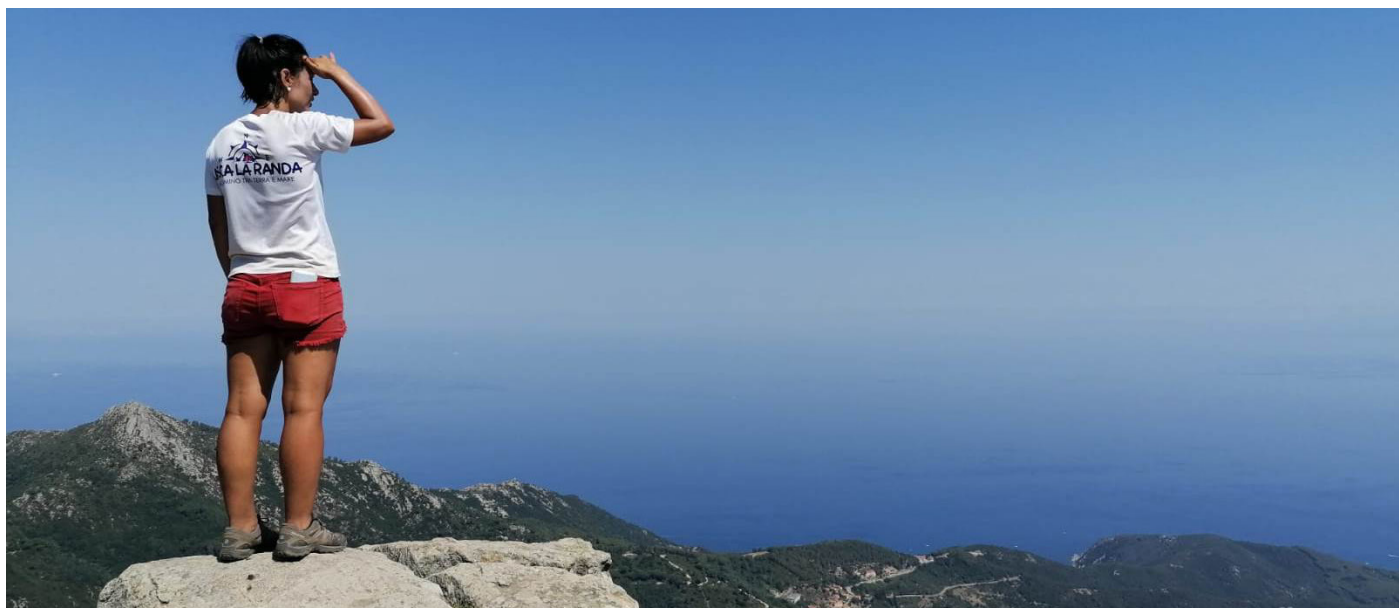
Quando mi volto indietro sorrido: sono orgogliosa del mio cambiamento, lasciare una vita che non mi rappresentava più per creare il mio progetto in linea con la (Mia) vera Natura: Lasca la Randa – Vela e Trekking Ecosostenibili e consapevoli.

In questo primo articolo voglio raccontarvi la mia storia, poi vi porterò in viaggio con me per mare e per montagne. Laureata con master in Ingegneria Meccanica Biomedica, dopo 12 anni di lavoro nel mio settore, ho deciso di cambiare vita per creare un progetto che unisca l'essere Guida Ambientale Escursionista con la consapevolezza dell'impatto negativo dell'uomo sulla natura, compreso il mare e suoi abitanti. Nonostante i risultati come Ingegnere e la dedizione a quel lavoro, sentivo che la mia strada era altrove.

Adesso come Guida Ambientale Escursionista sono fiera di partecipare a progetti di ecosostenibilità, principalmente volti alla sensibilizzazione e tutela del mare. Accompagno gruppi in Cammini e Trekking, e creo esclusivi viaggi combinati di vela e trekking ecosostenibili, che siano plasticfree, con saponi e detersivi solidi a bordo, piatti, stoviglie e bicchieri in ceramica e acciaio. Ho bandito l'usa e getta e la raccolta della spazzatura è rigorosamente differenziata.

>>

Dicembre 2020



A bordo cuciniamo esclusivamente cibo biologico e a chilometro zero, prodotto sull'isola dove ci rechiamo o nella regione dalla quale partiamo. La consapevolezza passa anche dal piatto. Nei nostri viaggi non manca mai l'appuntamento con "Mani in Pasta", per condividere l'esperienza di preparare pasta fresca a bordo con Grani Antichi di nostra produzione.

Per lanciarmi in questo progetto è stata necessaria una enorme determinazione e voglia di rimettersi in gioco. Quella spinta che sulla bilancia fa pesare molto di più gli aspetti positivi: scoprire la propria vera natura lavorando nella Natura, circondarsi di persone che la pensano come me, persone che si sentono normali nella loro "follia", liberi senza dover apparire.

Si è trattato di un cammino personale oltre che lavorativo. Un cammino in salita, come quando scali una montagna arrivi in alto e finalmente, tra un respiro affannoso e l'altro, vedi anche tutto lo splendore davanti a te. L'affanno va a diminuire e inizi a respirare. I pensieri si calmano, percepisci il vento fresco sul volto, distingui i colori della natura, e con un sorriso dimostri gratitudine alle tue gambe, alla tua forza di volontà.

"Arriverà il mio momento" mi sono ripetuta per anni, dopo aver fatto la prima esperienza di volontariato al Centro Recupero Tartarughe Marine di Linosa. È stato questo il primo passo verso la mia scelta; essere schiacciata davanti alla triste realtà dell'impatto negativo dell'uomo sul mare e sui suoi abitanti mi ha reso consapevole.

I ricordi di quel primo anno sono vivi nella mia mente, ogni volta mi commuovo pensando al momento in cui per la prima volta ho rilasciato una tartaruga in mare e alla sofferenza che ho visto in altre tartarughe e nei cetacei.

Mi volto indietro e sorrido ancora. "Sii il Cambiamento che vorresti vedere nel Mondo", diceva Gandhi.



La prevenzione del tumore del seno a tavola: i cibi che aiutano le donne

Il cibo riveste un ruolo essenziale nel tumore della mammella: modula il rischio di insorgenza del cancro; minimizza gli effetti collaterali delle cure e massimizza gli effetti positivi; previene le recidive

Di Maria Carmela Padula



Il tumore del seno è la neoplasia più diagnosticata nelle donne e la prima causa di mortalità per tumore femminili. D'altra parte, di tratta di uno dei tumori con i più alti tassi di guarigione. Le probabilità di guarigione sono tanto più elevate quanto più la diagnosi è precoce. Di qui l'importanza della prevenzione, sia primaria, sia secondaria.

La prevenzione primaria ha l'obiettivo di individuare e poter rimuovere le cause che contribuiscono allo sviluppo di un tumore, ossia sui fattori di rischio modificabili, i quali hanno a che fare con lo stile di vita di ciascuno e, in misura significativa, con l'alimentazione. La prevenzione secondaria si esplicita attraverso la partecipazione ai programmi di screening, ovvero gli esami periodici su donne senza segni di malattia, con lo scopo di intercettare un eventuale tumore in fase precoce.

Focalizzandoci sul ruolo dell'alimentazione, è chiaramente riportato da parte della comunità scientifica che il cibo riveste un ruolo essenziale nel tumore della mammella a più livelli: 1) prima, in una fase libera da malattia, per modulare il rischio di insorgenza del cancro; 2) durante le terapie, quale coadiuvante per minimizzare gli effetti collaterali delle cure (es. infiammazione della mucosa della bocca, inappetenza, nausea, vomito, diarrea) e per massimizzare gli effetti positivi delle stesse; 3) dopo, per la prevenzione delle recidive. Le misure preventive più generali e importanti, nell'ambito di uno stile di vita corretto, co-

muni ad ogni fase, mirano a combattere i principali “amici” del tumore, ossia il sovrappeso, i livelli elevati di insulina, glucosio, fattori correlati all’infiammazione e di fattori di crescita, parametri che hanno un comune denominatore, il contributo del cibo. È dunque essenziale:

1) Mantenere un peso corporeo adeguato: il rischio di carcinoma mammario è più elevato nelle donne in condizione di sovrappeso o obesità, soprattutto per il contributo del grasso viscerale allo stato infiammatorio dell’organismo.



2) Praticare attività fisica: il regolare esercizio fisico riduce il rischio di sviluppare un tumore al seno, aiutando a mantenere il peso corporeo e la massa grassa entro i range percentuali ottimali.

3) Consumare regolarmente frutta e verdura (di stagione e a chilometro zero), in modo da apportare all’organismo fitocomposti, ossia molecole benefiche e protettive. Non di poco conto il ruolo delle verdure di modulare il picco glicemico e l’assorbimento degli zuccheri, così come di contribuire alla salute dell’intestino e al giusto equilibrio del microbiota intestinale. Privilegiare, altresì, il consumo di cereali integrali, più ricchi di fibra.

4) Limitare l’apporto di zuccheri raffinati, incluse le bevande zuccherate, al fine di tenere sotto controllo di livelli di glicemia e di insulinemia. Privilegiare alimenti freschi e poco raffinati, evitando, al contrario, cibi processati, caratterizzati da elevata densità energetica, basso potere saziante, in quanto molto ricchi di zuccheri, oltre che di grassi.

5) Limitare le fonti alimentari di grassi saturi, in particolare il consumo di carni rosse e trasformate e di formaggi che, se consumati in eccesso, possono modificare la composizione delle membrane cellulari e la loro capacità di assorbire il glucosio, nonché stimolare i fattori di crescita come IGF-1. Privilegiare il pesce e i legumi come fonti proteiche, specificando che è raccomandato evitare l’eccesso di fonti alimentari di soia, comunque da non consumare contemporaneamente alla terapia ormonale per neoplasia mammaria.

6) Limitare il consumo di alcol: sono emerse evidenze per le quali il rischio di tumore al seno aumenta proporzionalmente al quantitativo di alcol assunto.

7) Non fumare: il rischio di carcinoma mammario aumenta nelle donne con abitudine tabagica.

8) Allattare al seno, se possibile, in quanto l’allattamento esclusivo fino a sei mesi può svolgere un ruolo protettivo sia per la madre che per il nascituro.

Otto punti, un unico fine: prevenire. E prevenire a tavola si può!



Energie rinnovabili per minimizzare gli impatti delle auto elettriche

Di Claudio Ventura

Il settore del trasporto elettrico dovrà diventare sempre più sostenibile e meno inquinante



L'utilizzo dei mezzi di trasporto elettrici può assicurare una riduzione delle emissioni inquinanti imputabili ai veicoli tradizionali. Inoltre, con la crescita della quota di elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili, si minimizzerebbero ulteriormente gli impatti dei veicoli elettrici. Ciò è stato dimostrato da uno studio di Life-Cycle Assessment realizzato dall'European Environment Agency.

Per poter rispettare gli obiettivi fissati dall'Accordo di Parigi, entro il 2030, i Paesi dell'U.E., dovranno, inevitabilmente, investire in modo più deciso sulle fonti energetiche rinnovabili per favorire la decarbonizzazione.

Prevedendo, dunque, una futura crescita fisiologica della quota di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, appare evidente che, anche il settore del trasporto elettrico, potrà diventare sempre più sostenibile e meno inquinante.

Tuttavia, per poter stabilire con certezza se un'auto elettrica può essere in grado di inquinare meno di un'auto tradizionale, occorre effettuare uno studio capace di valutare gli impatti dei veicoli considerando il loro intero ciclo vitale. A tal proposito l'European Environment Agency ha realizzato uno studio di Life Cycle Assessment con l'obiettivo di confrontare gli impatti tra un veicolo tradizionale ed un altro elettrico, in ogni fase della loro vita.

Auto tradizionale vs auto elettrica: quale inquina meno?

Per poter analizzare i risultati dello studio occorre prima ricordare che uno studio di Life Cycle Assessment consente di analizzare il flusso di materiali ed energia in tutte le fasi di vita di un prodotto, processo o servizio (estrazione delle risorse, produzione dei materiali, fabbricazione dei prodotti, consumo/uso e “fine vita” del prodotto).

Dal momento che ogni bene, servizio o, in generale, ogni prodotto ha una propria “vita”, caratterizzata da varie fasi, che producono emissioni inquinanti, la metodologia LCA permette di individuare le fasi maggiormente impattanti, intervenire su di esse e diminuire il carico ambientale.

È utile, inoltre, per confrontare due diverse tipologie di prodotti per capire quale risulta più o meno inquinante, come nel caso dello studio condotto dall'European Environment Agency.

Dal Report “Electric vehicles from life cycle and circular economy perspectives” dell'EEA, emerge che, in Europa, le auto elettriche, durante il loro intero ciclo di vita, garantiscono una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra che va dal 17% al 30%, rispetto ad un modello analogo alimentato a benzina o diesel.

Questa stima è stata ottenuta considerando il mix europeo delle fonti energetiche, rinnovabili e non rinnovabili, impiegato per produrre energia elettrica.

Se si considerano soltanto le fasi dell'estrazione delle materie prime e della produzione, dal Report è evidente che, le emissioni di gas a effetto serra, sono superiori per le auto elettriche rispetto alle auto tradizionali. Questo a causa sia delle emissioni associate all'estrazione e lavorazione dei metalli (litio, cobalto, nickel, ecc) ed a quelle imputabili alle centrali a carbone per produrre energia elettrica.

Tuttavia, durante la fase di utilizzo, le auto elettriche possono potenzialmente compensare i maggiori impatti imputabili alle due fasi precedenti, rendendosi molto meno inquinanti rispetto alle auto tradizionali. Ciò dipende, ovviamente dal mix energetico utilizzato per produrre energia elettrica.

Ipotizzando, ad esempio, di poter produrre elettricità in modo totalmente sostenibile e pulito, utilizzando l'energia eolica, le emissioni del ciclo di vita dell'auto elettrica potrebbero ridursi del 90% rispetto all'auto tradizionale. Mentre per la fase finale della vita delle vetture, gli impatti sono minimi rispetto alle fasi precedenti dello studio di LCA, ma possiamo comunque ottenere da essa, degli spunti per poter migliorare i risultati dello studio.

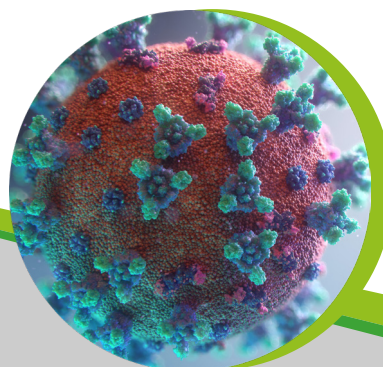


Le auto elettriche, dunque, sono in grado di ridurre fortemente le emissioni di gas a effetto serra e l'inquinamento atmosferico locale, ma presentano ancora importanti impatti negativi legati all'ecosistema ed alla tossicità umana. Tuttavia, per rendere molto più efficiente un'auto elettrica, occorre investire maggiormente sull'economia circolare.

Partendo, ad esempio, dalla realizzazione delle batterie. Occorre progettarle in modo tale da rendere più facili le operazioni di riciclo e riutilizzo. In questo modo si potrebbero ridurre gli impatti nella prima fase (meno materie prime utilizzate) ed anche nella fase finale (smaltimento molto più agevole).

Per ridurre ulteriormente gli impatti di produzione, si dovrebbero realizzare, auto e batterie, con materiali e componenti che permettono un efficace processo di manutenzione, al fine di aumentare la vita utile del veicolo. Inoltre, con la riduzione dell'impiego di combustibili fossili e l'aumento della percentuale di utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili per la produzione di energia elettrica, si potrebbero limitare gli svantaggi che sono emersi dallo studio di LCA.

Con una produzione di elettricità da fonti rinnovabili, infatti, gli impatti ambientali delle auto elettriche, durante l'intero arco del loro ciclo vitale, diventerebbero minimi.



Covid e inquinamento, ecco perché al Nord il virus è più veloce e aggressivo

Più la città è attanagliata da smog e polveri sottili, più il virus corre veloce, aumentando numero di contagi e carica virulenta. A sostenere la drammatica connessione fra il Covid e il Pm 10 sono due ricerche condotte da un team italo-francese che ha messo a punto un innovativo algoritmo in grado di analizzare i dati di tre principali città della Francia (Parigi, Lione e Marsiglia), una italiana (Milano) e diverse indiane, scoprendo il legame inscindibile fra livelli di polveri sottili e aggressività del virus.

Gli studi hanno evidenziato per la prima volta come, superato il valore soglia di Pm10 e Pm 2.5, si innesci un meccanismo che agevola l'aggravamento e la morte da Covid-19. Una relazione che, attraverso la modellistica complessa di Machine Learning, lega insieme crescita economica, inquinamento e morti per Covid-19. L'algoritmo contribuirebbe così a spiegare come mai in alcune parti d'Italia il virus si diffonda più velocemente e sia, al contempo, più aggressivo, impegnando seriamente il sistema sanitario locale.

Non sarà dunque un caso se la carica virulenta del Covid sia più forte in alcuni Paesi rispetto ad altri. Perché è di poche ore fa la notizia della condanna da parte della Corte di Giustizia europea nei confronti dell'Italia per aver violato "in maniera sistematica e continuativa" i valori massimi di concentrazione di Pm 10.

"Il Covid 19 – spiega Marco Mele, docente dell'Università Niccolò Cusano – colpisce prevalentemente le vie respiratorie. Le polveri sottili Pm 10 e Pm 2.5 potrebbero aver creato, attraverso l'effetto avverso sui polmoni, un terreno fertile sul quale il virus ha amplificato un processo di infiammazione, probabilmente, già preesistente".

Il momento migliore per piantare un albero è vent'anni fa.
Il secondo momento migliore è adesso.
(Confucio)



Proteggi l'ambiente.

SmartRicicla

L'app per la raccolta differenziata in Italia.





PAC, Li Rosi: un danno per biodiversità e piccoli agricoltori

Il presidente di Simenza Giuseppe Li Rosi spiega perché la nuova politica agricola europea è un male per ambiente e biodiversità

Di *Piera Vincenti*

Sempre più spesso si sente parlare di PAC. L'acronimo è ormai conosciuto dall'opinione pubblica ma pochi sanno veramente cosa implica la Politica Agricola Comune dell'Unione Europea. La prima considerazione da fare è che la riforma della PAC pesa molto, circa un terzo del budget settennale messo sul tavolo dall'UE, una cifra equivalente a circa 350 miliardi di euro. Questa riforma è centrale per mettere le politiche climatiche dell'Unione sui giusti binari ma è in contrasto con le grandi direttrici green della UE.



Con il Green Deal, in primo luogo, soprattutto con due atti di indirizzo diramati dopo la fine del primo lockdown: la Strategia Farm to Fork (che riguarda la filiera agroalimentare) e la Strategia Biodiversità. Due documenti che prevedono il taglio del 50% dei pesticidi utilizzati nei campi e del 25% degli antibiotici usati negli allevamenti intensivi di bestiame; almeno un 10% della superficie coltivata destinata a siepi e laghetti per dare rifugio a fauna e flora selvatici; 25% di campi convertiti al biologico. Il tutto entro il 2030.

A schierarsi apertamente come la riforma della PAC è Giuseppe Li Rosi, presidente di Simenza, Compagnia siciliana sementi contadine, un'associazione culturale nata nel 2016 per difendere uno dei più preziosi patrimoni della Sicilia, la biodiversità.

È una PAC amica dell'ambiente e della biodiversità quella di cui si sta discutendo?

La PAC è una proposta nata nel 2018 e da allora molte cose sono cambiate. Quello che ci preoccupa, tuttavia, non è soltanto la PAC ma la gestione incompetente del settore agricolo da parte di chi ci governa. Faccio un esempio: il nostro ministro dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, pretendeva di gestire le rotazioni in modo da farci avere due soli raccolti di grano in cinque anni, giustificando tale proposta come una misura a sostegno della biodiversità. Da millenni noi agricoltori siciliani facciamo una rotazione biennale e ha sempre funzionato. Ne è prova il fatto che in Sicilia ci sia un patrimonio di biodiversità tra i più ricchi d'Italia.

>>

Dicembre 2020



Se parliamo di PAC, invece, questa riforma contraddice altre strategie dell'Europa. La Farm to Fork rappresenta un balzo in avanti perché incentiva la produzione agricola nel rispetto dell'ambiente e della biodiversità. Non così la Politica Agricola Comune. C'è pressione da parte delle lobby, che spingono l'UE a fare in modo che i fondi raggiungano le industrie della chimica e del petrolio, che producono i fertilizzanti nemici della biodiversità. In un certo senso, le multinazionali stanno facendo guerra ai piccoli agricoltori, senza pensare che sono loro a detenere le chiavi che stabiliscono le connessioni tra l'uomo e il pianeta e che rendono quest'ultimo produttivo. Siamo noi agricoltori a salvaguardare l'ambiente e la biodiversità.

Quindi la PAC danneggia l'ambiente ma anche gli agricoltori?

Il danno c'è già, così si acquiscono solo gli effetti. Chi legifera dimentica che ci sono i cambiamenti climatici in atto, che abbiamo bisogno di varietà, sia in agricoltura che nel regno animale, e che quanto prodotto dagli uomini – le piante super performanti e gli ibridi – sono poco salutari per l'uomo e l'ambiente. L'erosione della biodiversità è iniziata circa 120 anni fa e continua ancora oggi a causa di chi non ha capito che dobbiamo preservarla. La natura ha la grande capacità di adattarsi ai cambiamenti, anche quelli climatici, attivando la resilienza e permettendo al Pianeta di continuare a essere produttivo. Con la PAC diminuiranno le possibilità di produrre cibo sano e saporito perché questa riforma mina le piccole aziende, vere custodi della biodiversità.

La PAC non è stata ancora approvata. Cosa chiedete come Simenza?

Siamo un'associazione troppo piccola per avere voce in capitolo ma ci uniamo all'appello di chi è più grande di noi, ad esempio Federbio e Slowfood, che chiedono il ritiro della proposta e il rispetto degli impegni presi con la Strategia Farm to Fork. I fondi essere destinati a chi difende la natura, a chi contrasta il cambiamento climatico, a chi riduce gli antibiotici negli allevamenti, a chi diminuisce i pesticidi, a chi riconverte gli allevamenti. Con Simenza, da circa cinque anni ci impegniamo concretamente per salvaguardare la biodiversità attraverso la creazione di una nuova economia, coltivando e preservando i grani locali, i cosiddetti grani antichi, dando alle piccole industrie di trasformazione un prodotto esclusivo. Ma ancora, piantiamo alberi e siepi, cerchiamo di bloccare l'erosione e di preservare l'humus, per garantire la sopravvivenza della nostra terra e delle nostre specie.



La differenza tra cosmetico naturale, biologico ed eco-compatibile

Di Ste Vi

Come riconoscere se un prodotto cosmetico è veramente green? Segui queste semplici regole



Il consumo di cosmetici naturali e biologici si inserisce nelle scelte etiche e solidali che il consumatore compie. La scelta della cosmesi biologica va ad inserirsi in un contesto sociale che indirizza le aziende verso la produzione di prodotti che rispettano innanzi tutto la pelle. Il 19,6% della popolazione italiana acquista cosmetici certificati biologici, quasi il doppio (33,7%), preferisce cosmetici certificati naturali: si tratta quindi di numeri importanti, destinati ad orientare la ricerca e lo sviluppo di tali prodotti (fonte Cosmetica Italia anno 2018).

Un primo passo per scegliere il nostro cosmetico è conoscere la differenza tra i diversi significati dei termini “naturale”, “biologico” ed “eco-compatibile” che quotidianamente sono proposti dai media, dalle pubblicità e dalle etichette dei prodotti in commercio.

Il termine “**naturale**” di solito si applica a quei prodotti che sono proposti come alternative a quelli “tradizionali”. Purtroppo ad oggi ancora non esiste una regolamentazione comunitaria per l’impiego del termine “naturale” come caratteristica dei prodotti di largo consumo. È però possibile considerare come naturali, quei prodotti che presentano nella loro composizione, principi attivi naturali.

>>

Dicembre 2020



Il termine **“biologico”** invece, si utilizza per indicare prodotti agroalimentari derivati da coltivazioni e allevamenti che non prevedono l'utilizzo di sostanze chimiche di sintesi e di organismi geneticamente modificati. Tutti i prodotti biologici devono essere rigorosamente controllati e certificati da organismi autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole.

Infine con il termine **“eco-compatibile”** si descrive un prodotto che è stato formulato e sviluppato in modo da presentare un basso impatto ambientale. Il termine si riferisce a tutta la filiera: dalle materie prime ai processi di lavorazione e distribuzione, dallo smaltimento degli scarti alla scelta degli imballaggi, biodegradabili e riciclabili, il tutto nel rispetto dei criteri ecologici.



Riflettendo sul significato dei termini “naturale”, “biologico” ed “eco-compatibile” il cosmetico ideale per la pelle e per l'ambiente è un bioecocosmetico.

Cos'è un bioecocosmetico?

Possiamo definire un bioecocosmetico un modo tutto nuovo, ma anche antico, di fare cosmetici, basandosi su caratteri fondamentali quali il rispetto della persona e dell'ambiente. Il bioecocosmetico è caratterizzato da un'elevata percentuale di ingredienti naturali, principalmente di derivazione vegetale, i quali devono provenire possibilmente da agricoltura biologica o raccolta spontanea certificata. Nella sua composizione non ci sono sostanze derivate dal petrolio o da prodotti chimici di utilizzo industriale.

Purtroppo riconoscerlo non è semplice se non ci addentriamo nella lettura della composizione. Fortunatamente tale lettura “critica” è più semplice di ciò che si crede.

La prima regola è dimenticare il marchio come “garanzia di sicurezza”. Grandi e affermate case di cosmetici, sia che si definiscano “Green” o meno, non mettono la composizione sul loro sito ufficiale. Tale omissione non favorisce il consumatore in quanto non lo mette nella condizione “critica” ma nella condizione di dare fiducia incondizionata al marchio. Chiaramente se vado nel negozio fisico (distribuzione, farmacia, profumeria, erboristeria ecc.) posso leggere la composizione mentre nello store on line non posso leggerla. Questo secondo me un valido motivo per escludere la marca.

Fatta questa prima selezione valuto se l'azienda si sia certificata per utilizzo di prodotti biologici all'interno dei propri cosmetici. Alcuni organismi di certificazione dei prodotti cosmetici biologici sono: ECOCERT,



COSMEBIO, ICEA, CCPB, COSMOS e NATRUE. Ognuno di questi organismi ha un proprio disciplinare che se applicato permetterà al prodotto di essere certificato.

Il biodizionario cosmetico

Infine la valutazione più importante: analizziamo la composizione. Se non siamo esperti possiamo utilizzare il biodizionario on-line. Il biodizionario da più di 15 anni raccoglie e cataloga le sostanze cosmetiche classificandole con il colore dei semafori secondo una logica "bio" ed "eco". Basta fare copia/incolla della composizione sul loro sito e per ogni singola sostanza apparirà accanto un semaforo con la sua classificazione e un eventuale link sul forum con spiegazioni e dettagli più approfonditi.

Vi invito a fare una prova con le marche che si dichiarano "Green": scoprirete che spesso accanto al "Green" esiste una maggioranza di sostanze chimiche.

Chiaramente la vostra scelta di acquisto comprenderà altri fattori ma una buona base, secondo me, per una scelta critica è quella appena descritta:

- Il marchio non influenza;
- Informazione sul prodotto fruibile anche on-line;
- Certificazioni biologiche;
- Lettura e valutazione della composizione;
- Tutto ciò che corrisponde alle vostre specifiche esigenze.

I motivi per scegliere un bioecocosmetico sono essenzialmente due: la tutela della nostra pelle (capelli, unghie ecc. ecc.), la tutela del nostro ambiente inteso non solo come natura ma anche sociale.

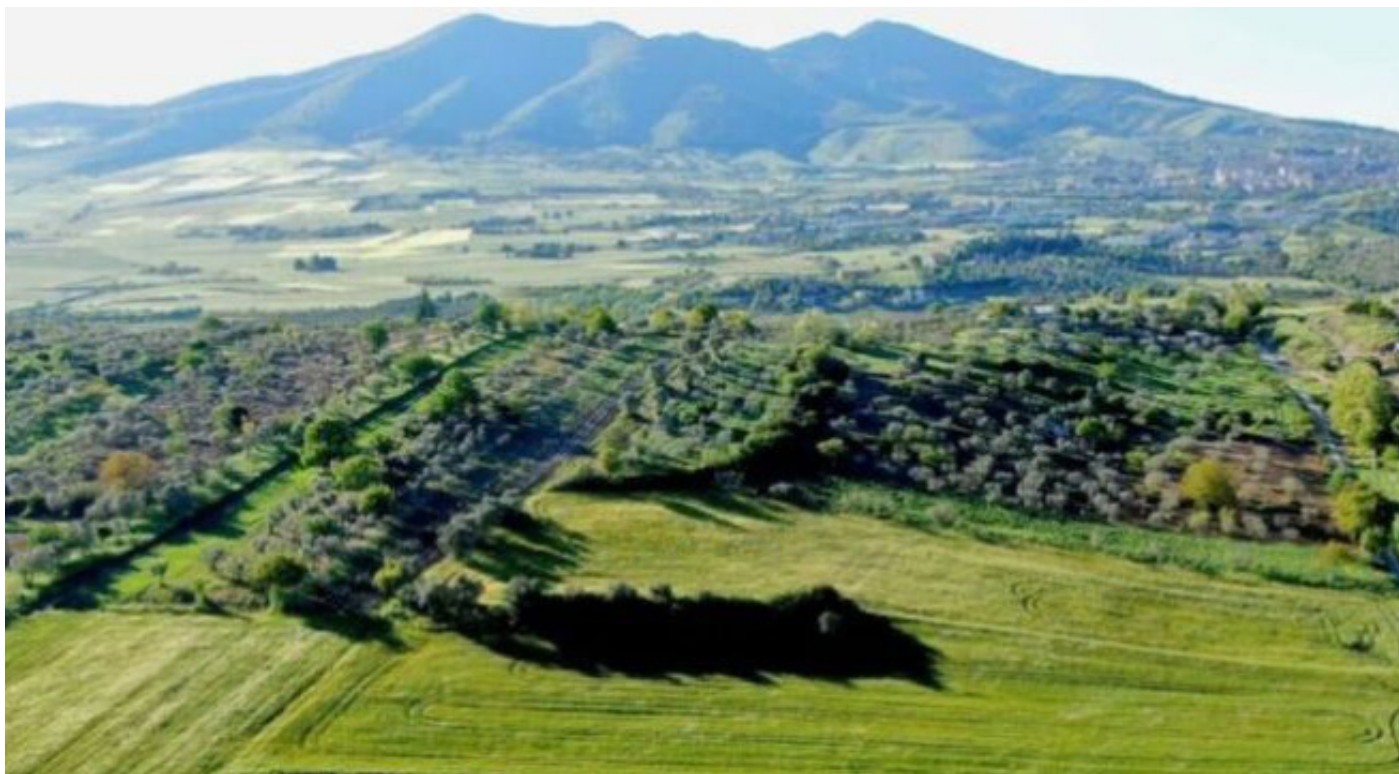




Monte Vulture, il vulcano dalla “parte sbagliata” dell’Italia

Di Angelo Rosiello

Il Monte Vulture, situato a nord della Basilicata, si staglia imponente sulla valle circostante e dà origine ai laghi vulcanici di Monticchio



Il Monte Vulture è un apparato vulcanico pleistocenico localizzato nel nord della Basilicata e rappresenta con i suoi 1327 m s.l.m. il rilievo montuoso più elevato del settore sud-orientale dell’Appennino, nonché il vulcano più orientale dell’intera provincia magmatica italiana. Infatti la totalità dei vulcani italiani è localizzata lungo il settore peritirrenico della penisola, dove si realizzano condizioni di assottigliamento crostale tali da favorire la risalita di magma e fluidi profondi dal mantello terrestre; mentre il Vulture è posizionato al fronte del sistema catena-avanfossa-avampaese, in condizioni di forte ispessimento crostale, che sfavorirebbero la formazione di processi vulcanici alimentati dalla risalita di magma.

Per risolvere il dilemma, molti studi geofisici, strutturali e geochimici hanno consentito di ipotizzare, con un buon accordo tra i dati, che il Vulture sia posizionato in corrispondenza di un’importante faglia di “trasferimento” a scala regionale che taglia trasversalmente la penisola, lungo una direttrice che va da Paestum fino a Trinitapoli (anche se con una geometria piuttosto articolata); la cinematica trastensiva (scivolamento orizzontale con una componente distensiva) ipotizzata per questa struttura avrebbe permesso al di sotto dell’area del Vulture la messa in posto delle sorgenti magmatiche che hanno alimentato il vulcanismo; in aggiunta, recenti studi geochimici effettuati sulle numerose sorgenti termali ed emissioni gassose distribuite lungo questa faglia, hanno messo in evidenza l’origine mantellica dei gas, avvalorando l’ipotesi che questo lineamento tettonico sia una via preferenziale di risalita di fluidi profondi e di magma dal mantello.

>>

Dicembre 2020



I prodotti vulcanici eruttati dal Vulture sono costituiti principalmente da depositi piroclastici da flusso (nubi ardenti) e da caduta e, subordinatamente, da colate laviche, attestando una storia eruttiva complessa e prevalentemente esplosiva. La successione delle vulcaniti è stata suddivisa in due super-gruppi (Supersintema di Monte Vulture e di Monticchio), accorpando sia i prodotti eruttivi primari che i depositi epiclastici formatisi durante periodi di stasi vulcanica per opera degli agenti erosivi, evidenziando così una complessa sequenza degli eventi vulcanici intervallati da prolungati periodi di quiete (nell'ordine delle centinaia e migliaia di anni).

Numerose superfici erosive e strutture di origine fluviale sono ben visibili nei dintorni degli abitati di Rionero in Vulture e Barile, che trancano le sequenze di depositi primari per tutto l'apparato vulcanico. L'inizio dell'attività vulcanica è datata intorno ai 674 mila anni, nell'area di Foggianello ed il grosso dei prodotti sono stati eruttati da un cono centralizzato, raggruppati nel cosiddetto super-Sintema di Monte Vulture.

Le vulcaniti di questo gruppo rappresentano i depositi più volumetrici ed estesi di tutto l'edificio vulcanico. Di questi, i più recenti sono datati 557 mila anni, relativi al Haüynofiro di Melfi, che rappresenta un'altra peculiarità del Vulture, in quanto è costituito da un duomo lavico (collina su cui si erge il castello federiciano) eruttato in ambiente lacustre (lago Melfia) da un centro eruttivo secondario; le lave eruttate sono caratterizzate dall'abbondanza di un particolare minerale, l'Haüyna di colore blu e presente in certe condizioni solo in pochi vulcani al mondo. In generale, su quasi tutti i testi didattici ed accademici che trattano mineralogia sono riportate fotografie di lave ad Haüyna, provenienti da Melfi, i cui cristalli sono ben visibili anche ad occhio nudo (foto 2).

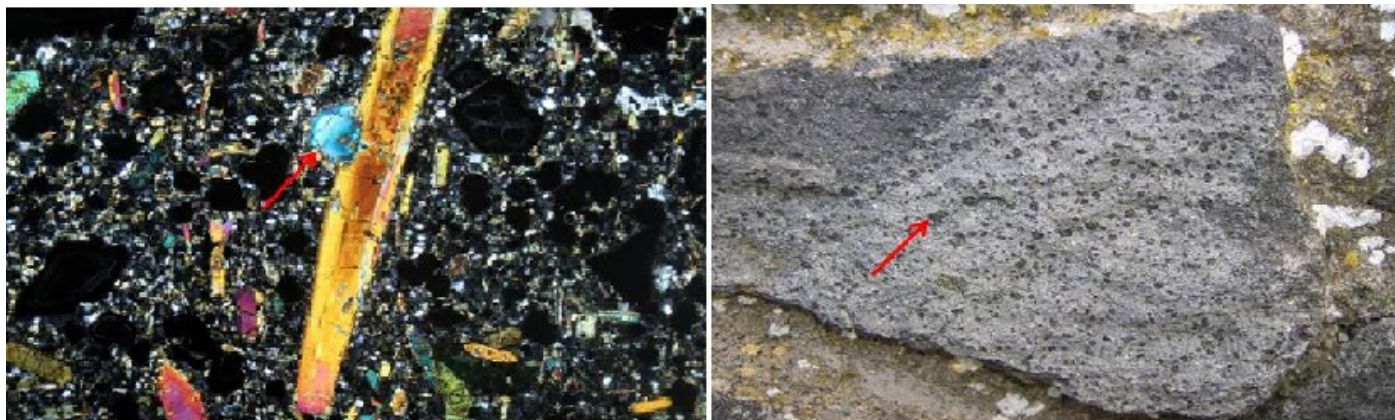


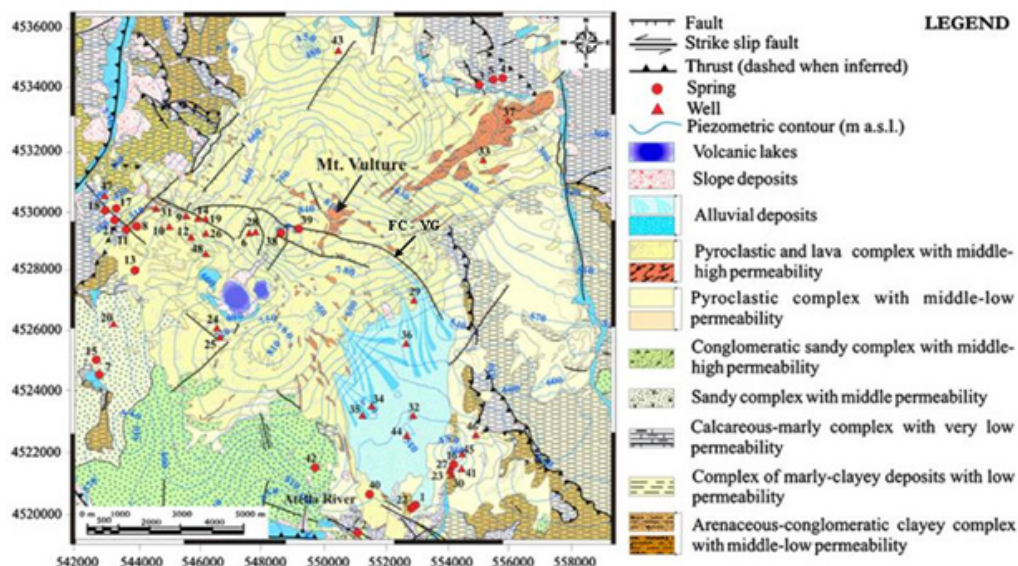
Foto 1-2 – Fenocristalli di Haüyna delle lave presso il Castello di Melfi (foto 1 in sezione sottile al microscopio; foto 2 Fenocristalli in un campione a mano; foto tratte da <http://www.alexstrekeisen.it/vulc/hauynofiro.php>)

Con l'evento di Melfi si pone fine alla prima macro-fase di attività eruttiva del Vulture, che riprenderà dopo un prolungato periodo di stasi, durante il quale processi erosivi hanno operato un significativo smantellamento delle vulcaniti.

L'attività eruttiva riprese con la formazione di diverse strutture crateriche decentrate rispetto all'edificio vulcanico centrale, in un paleo-paesaggio caratterizzato da limitati bacini lacustri, i cui depositi risultano



coevi con quelli vulcanici. I prodotti di questa seconda fase eruttiva sono raggruppati nel supersistema di Monticchio che sono caratterizzati da una limitata dispersione e riconducibili a centri eruttivi secondari indipendenti, distribuiti sulle pendici dell'apparato ed in posizioni esterne ad esso.



Mappa Idrogeologica del Vulture (Spilotro et al., 2006). FC - VG Faglia Fosso del Corbo - Valle dei Grigi

eruttiva (caratterizzata da eventi esclusivamente esplosivi che hanno contribuito alla demolizione laterale della porzione occidentale e sud-occidentale dell'apparato vulcanico) e, in ultimo, la circolazione idrica sotterranea consentendo l'arricchimento delle acque sotterranee in gas e minerali, formando un bacino idrominerario sfruttato dai numerosi stabilimenti di imbottigliamento di acque, dislocati alle estremità di questo lineamento tettonico.

I prodotti vulcanici del supersistema di Monticchio sono costituiti da vari depositi che vanno da banchi di scorie da lancio a surges piroclastici, prodotti da eruzioni freatomagmatiche (interazione di falde acquifere e magma) di medio-alta energia, con litici e xenoliti di origine profonda; a questi spesso si ritrovano associati strutture da impatto causate dal lancio balistico di bombe vulcaniche, come nei dintorni dei due maar dei Laghi di Monticchio, crateri associati alle ultime eruzione del vulcano.

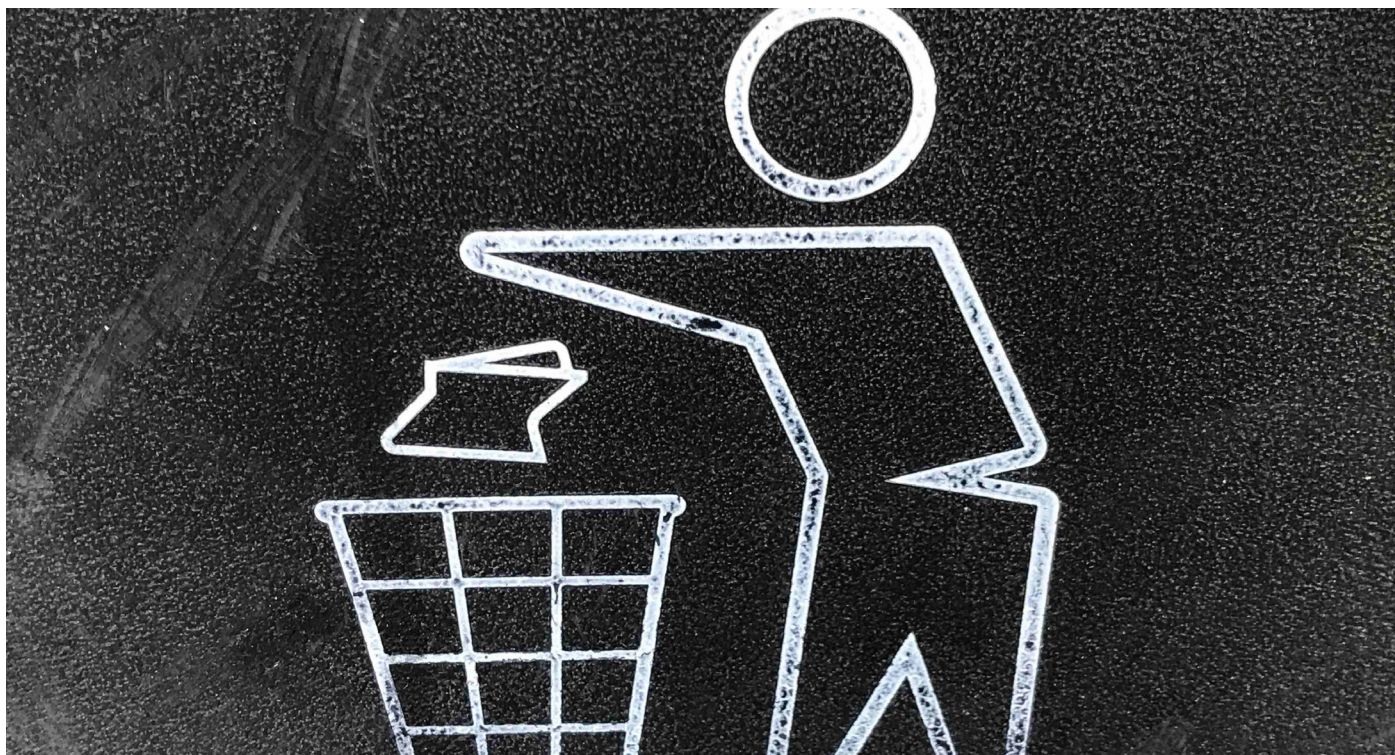
Infine, a questa fase finale appartiene anche la messa in posto di carbonatiti, rare rocce vulcaniche originate da fusi magmatici a prevalente composizione carbonatica, che mettono in evidenza un processo di contaminazione del mantello (sorgente di magmi silicatici) con litologie carbonatiche, afferenti alla placca Apula subdotta al di sotto degli Appennini.

Le peculiarità geologiche in genere di questo vulcano sono ascrivibili alle particolari condizioni geodinamiche che si realizzano in questo settore degli Appennini ed in generale nel Mediterraneo, la comprensione delle quali è ancora parziale e rappresenta un obiettivo di ricerca importante sia dal punto di vista meramente accademico che da un punto di vista più pratico-applicativo.



Come fare la raccolta differenziata: cosa va nel secco indifferenziato

Ecco un elenco di tutti quei rifiuti non riciclabili che vanno buttati nel bidone dell'indifferenziato



Fare una corretta raccolta differenziata è molto importante per ridurre il nostro impatto sull'ambiente. Riciclo è la parola chiave per molti oggetti che usiamo quotidianamente tuttavia, a differenza di plastica, metallo, carta ecc., i rifiuti che finiscono nel bidone dell'indifferenziato non possono essere riciclati.

Il loro destino è la discarica. Spesso vengono portati in siti di stoccaggio oppure smaltiti negli inceneritori o nei termovalorizzatori, impianti in grado di sfruttare attraverso la combustione il contenuto calorico dei rifiuti stessi per generare calore, riscaldare acqua e produrre energia. Questo processo, benché meno inquinante rispetto al passato, ha comunque un impatto negativo sull'ambiente e sulla salute umana.

Per questo motivo è fondamentale differenziare bene, conferendo negli appositi cassonetti tutto ciò che è riciclabile e recuperabile e gettando nel secco indifferenziato soltanto quegli oggetti impossibili da riciclare. Secondo l'Istat, solo il 55% dei rifiuti viene riciclato, il che significa che il restante 45% finisce nell'indifferenziato. Circa un rifiuto su due, quindi, è destinato alla discarica: una percentuale ancora troppo alta se pensiamo che molti degli oggetti che, vuoi per pigrizia vuoi per ignoranza, buttiamo nell'indifferenziato potrebbero tranquillamente essere riciclati.

Di seguito, in collaborazione con SmartRicicla, vi proponiamo un elenco di tutti quei rifiuti che vanno gettati nell'indifferenziato, ricordando che potrebbero esserci delle piccole variazioni da comune a comune.



DOVE LO BUTTO >

I rifiuti da buttare nel secco indifferenziato:

- Imballaggi e rifiuti sporchi di residui alimentari
- Giocattoli rotti
- CD e DVD
- Assorbenti e pannolini
- Posate di plastica
- Escrementi di animali e lettieri
- Cenere e mozziconi di sigarette
- Polistirolo per imballaggi
- Rifiuti composti da materiali misti
- Spazzole, spazzolini, lamette da barba
- Pennarelli e biro
- Nylon
- Lampade a incandescenza e ad alogene (quelle a Led sono considerate RAEE)
- Oggetti di gomma
- Polvere
- Cuoio
- Pellicole
- Cosmetici
- Spugne sintetiche

Il rifiuto solido urbano indifferenziato (RSU) può essere trasformato anche in CSS (combustibile solido secondario) grazie a una serie di particolari trattamenti fisici e meccanici, che avvengono a valle della raccolta differenziata e accrescono il valore dei rifiuti, che possono essere impiegati per produrre qualcosa di diverso.

Il CSS si utilizza con finalità di recupero energetico (energia elettrica e/o termica) nei cementifici, negli inceneritori, nelle centrali termoelettriche, negli impianti per la produzione della calce negli impianti siderurgici o di gassificazione, nelle centrali termiche per teleriscaldamento.

SmartRicicla

L'app gratuita per la raccolta differenziata in Italia



Oltre 1000 comuni inseriti e
25 milioni di persone raggiunte!
Scaricala subito!

Dicembre 2020



< DISCLAIMER

All product names, logos, and brands are property of their respective owners. All company, product and service names used in this website are for identification purposes only. Use of these names, logos, and brands does not imply endorsement.

Contact us: redazione@smartgreenpost.it

CONTATTACI >

LEGGICI /

www.smartgreenpost.it



SCRIVICI /

redazione@smartgreenpost.it



SEGUICI /

www.facebook.com/SmartGreenPost



www.instagram.com/SmartGreenPost



www.twitter.com/SmartGreenPost



www.linkedin.com/company/34716255



www.pinterest.it/SmartGreenPost



<https://t.me/smartgreenpost>



SmartGreen

L'informazione green in Italia **Post**

www.smartgreenpost.it

